

GOVERNO NELLA BUFERA.

Applausi e grida «boia chi molla» dagli ex pli al Cavaliere Maroni: la legislatura regge, la maggioranza non credo

Berlusconi: resisto sono unto dal Signore Ma la Lega lo gela

Berlusconi è ottimista: si paragona a Cristo e assicura che non lascerà palazzo Chigi. «Ho la ferma volontà di continuare», spiega. Altrimenti, non restano che le elezioni. Ferrara denuncia i complotti di Quirinale e giudici, mentre Fini s'improvvisa colomba: «La Lega è indispensabile». La situazione resta però tesa: al Senato naufraga un miniverice di maggioranza, e Maroni dice: «La legislatura regge di sicuro, governo e maggioranza non credo...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è chi si crede Napoleone, e chi Cristo. «Chi è scelto dalla gente è come unto dal Signore. C'è del divino nel cittadino che sceglie il suo leader...» Silvio Berlusconi a ruota libera così si autodefinisce di fronte alla platea (esigua) degli ex Pli di Biondi, oggi strenuamente impegnati a raggiungere «la nuova frontiera liberale» e a gridare eccitati al presidente del Consiglio, quando termina il comizio, l'elegante slogan dei fascisti reggini d'antan: «Boia chi molla». A mollare, Berlusconi non ci pensa nemmeno. Ad un messia non è consentito. Così, all'abituale autocelebrazione si somma una lettura del voto di marzo, e in generale del sistema democratico, che non lascia scampo: a marzo, racconta Berlusconi, «è voluto introdurre chiarezza nella politica, consentendo il voto senza l'intermediazione dei partiti». Ne consegue che «c'è la ferma volontà di continuare ad operare».

«Lasciatemi lavorare» Berlusconi, prima e dopo l'incanto con Scalfaro, ostenta l'ottimismo dei momenti migliori. «Alle manovre - dice - non ci credo. Sarò un sempliciotto, ma io credo al sole, alla bandiera che sventola, a voi (noi cronisti, ndr) che siete giovani e belli...». Vuole far battute

a tutti i costi, Berlusconi: di Biondi dice che «non è vero che dopo il terzo whisky perde qualcosa, anzi ne guadagna in simpatia e ironia» (Biondi trova anche il coraggio di ringraziarlo). Resta il fatto che Berlusconi sulla verifica ha ceduto senza batter ciglio a Bossi, e che sta cedendo ai sindacati e alle opposizioni, acconciandosi a «stralciare» le pensioni. Però, attenzione: «Sbaglia chi pensa che la mia continua ricerca di equità e di ragionevolezza sia arrendevolezza».

In realtà, il discorso del presidente del Consiglio è una desolata ammissione di impotenza. «Io - racconta - ero certo di avere due talenti: fare progetti e comportarmi come un cane da polpacci che quei progetti non li molla finché non diventano realtà». E invece? «Invece tutto è molto difficile». E così finora può sembrare che questo governo non abbia realizzato granché. Già: «Non siamo riusciti a varare nessuna delle riforme necessarie», ammette Berlusconi. Perché «senza concordia non si può operare, non se ne ha neanche il tempo», e altro tempo va perso per «le trappole, le diatribe, le chiacchiere, i minuetti». Un vero inferno. E come se non bastasse, il milione di posti di lavoro non viene perché «chi mi accusa di non mantenere le promesse, fa di tutto perché que-

ste promesse non si riesca a realizzare».

Incerto e indeciso a tutto, persino «in crisi di identità» perché «almeno il 50% di ciò che dicono e scrivono Tv e giornali «non corrisponde alla realtà», Berlusconi di una sola cosa è certo: l'alternativa al suo governo sono le elezioni. E basta. «L'unica strada - scandisce - è rinsaldare questa maggioranza», perché «in questo Parlamento non ci sono alternative». Tutti (anche il Quirinale) devono assumersi le proprie responsabilità, «ognuno nel ruolo che la Costituzione assegna». Altrimenti, aggiunge Berlusconi, «non c'è che da tornare dalla gente e dirle che non deve permettere che alcuni confischino il diritto di scegliere il governo».

Che succederà ora? «Non mi piace parlare di verifica - dice ora Berlusconi, dopo averne parlato a Napoli di fronte ai giornalisti di tutto il mondo - perché è un linguaggio da Prima Repubblica». Martedì però c'è il consiglio dei ministri. E Berlusconi spiega: «Si dovrebbe procedere, partendo da lì, ad un accertamento fra le forze di maggioranza su cosa ci si impegna a fare».

Scompare la resa dei conti, scompaiono gli aut aut a Bossi. Rimangono, però, tensioni fortissime nella maggioranza: che il sorriso forzato di Berlusconi non riesce ad occultare. Poco prima del presidente del Consiglio, la convention di Biondi aveva ospitato uno scatenatissimo Ferrara, intenzionato a denunciare la «manovra di palazzo» che vuol sottrarre agli italiani «la libertà di darsi un governo senza deleghe in bianco», e pronto a capeggiare «la protesta contro il governo degli usurpatori». Per il portavoce del governo, non esistono che complotti. Descritti così: «Mentre il presidente del Consiglio era a Napoli, veniva suggerita autorevolmente (da Scalfaro, ndr) la



Antonio Scattolon/Contrasto



Fini

«Il Carroccio ha una posizione insostituibile in questa maggioranza»



Ferrara

«Manovre Sono pronto a guidare la rivolta contro gli usurpatori»

possibilità di un «governo del presidente». Nelle stesse ore si riuniva a Milano un pool di magistrati che rispolverava una vecchia e ridicola storia, una risibile storiella di maniche ai finanzieri. Ciò produceva una velina giornalistica... Insomma, ce n'è per tutti. E la conclusione è sempre la stessa: «La manovra deve essere giudicata dagli elettori».

Chiosa Previti: «Le elezioni sono indispensabili se c'è il ribaltone».

Maroni: «Il governo? Mah...»

«Ribaltone» o no, la tenuta della maggioranza resta appesa ad un filo. Berlusconi, s'è visto, ostenta ottimismo. Casini sostiene che «il barometro volge al bello». Fini, visibilmente spaventato dalla piega

che vanno prendendo gli avvenimenti, vorrebbe ora capeggiare il «partito delle colombe»: da Torino spiega che «la Lega ha una posizione insostituibile nella maggioranza», che guai a parlare di «partito unico» An-Fi, perché «ognuno deve avere la propria identità», che la Finanziaria si può modificare e che «le regole non si fanno senza una

larga maggioranza».

Ma le cose non sono così facili. Anzi. A Brescia, la Lega repinge ogni apparenza con An per il secondo turno delle comunali. A palazzo Madama un vertice del capigruppo di maggioranza si conclude con l'ennesima commedia degli equivoci: mentre Macerati e La Loggia annunciano felici la decisione di «concordare gli emendamenti alla Finanziaria», il leghista Tabladini subito risponde: «Ci siamo impegnati soltanto ad informare gli altri quando presenteremo i nostri emendamenti». E Maroni, indicato a torto o a ragione il più «governativo» dei leghisti, spiega a Mondo economico che «questa sarà la legislatura che imposta nuove regole, ne sono certo. Ho qualche dubbio in più che questa maggioranza e questo governo guideranno questo processo». Maroni si trincerava dietro il parere di Scalfaro, l'unico che «può seriamente decidere sulla durata della legislatura». E Maroni, che Berlusconi può dire qual che gli pare, ma «succeda quel che succeda, dopo la verifica non si andrà alle elezioni, anche se qualcuno le vuole». Quanto a Ppi e Pds, «ora sono all'opposizione, vedremo dopo la verifica...».

«Scalfaro segua le regole della seconda repubblica, teorema dei giudici contro Silvio»

Previti: «Con An c'è un asse di ferro»

«O noi o le elezioni. Fini è l'alleato fedele e Buttiglione non ci può chiedere di rinunciare a lui. Piuttosto se si va a nuove elezioni occorrerà vedere se è il caso di preferire l'alleanza con An o con la Lega. Ma faremo di tutto per ricucire con Bossi. Il voto del 27 marzo non va tradito». Parla Cesare Previti, ministro delle Difesa e coordinatore di Forza Italia. «Ci sono delle regole morali nate con queste elezioni, Scalfaro non può ignorarle».

PAOLA SACCHI

Marcello Dell'Utri, in un'intervista sull'Espresso dice che Forza Italia deve prendere le distanze da An, proprio per marcare meglio le notevoli differenze tra i due partiti. «Un partito unico - sostiene il presidente di Publitalia - sarebbe disastroso per Forza Italia...». Che ne pensa ministro Previti? «Se mi consente, io prima vorrei fare un discorso più ampio. Credo che dopo cinquant'anni di democrazia parlamentare che è diventata consociativa noi abbiamo bisogno di una Repubblica basata sulla democrazia compiuta di tipo bipolare, con delle scelte di campo che siano precise, fatte fare agli elettori con una proposizione preventiva di alleanze e programmi. E questo lo dicono anche a sinistra: Occhetto durante la campagna elettorale, i Cacciari, i Rutelli ecc. Ecco, questo è il discorso nel quale si inserisce il tema delle alleanze... L'alleanza è quella offerta all'elettore. E allora si può parlare di nuovi scenari quando è in crisi il polo per il quale i cittadini hanno votato».

Ma qui, ministro, altro che crisi... Aspetti, finisco. E allora, stavo dicendo: il rapporto con Alleanza nazionale non è affatto in crisi in questo momento. An è l'alleato con il quale riusciamo ad andare

più d'accordo. E però c'è anche quell'altro di alleato... il terzo incomodo? ...Speriamo di andar d'accordo anche con l'altro. Se si andrà a nuove elezioni potrà accadere di tutto... A quel punto io credo che ci si dovrà chiedere se è preferibile fare l'alleanza con An o con la Lega... Ma non ora si può discutere, ora che l'accordo è operativa».

Ma Bossi scapita. Fino a quando pensate di andare avanti con questi estenuanti «stop and go»?

«D'accordo, d'accordo, lavoreremo, vedremo di orientarlo su un canale...».

Va bene, ma allo stato attuale mi pare che lei stia dicendo che preferisce di gran lunga l'alleanza con Fini all'alleato Bossi...».

Sì, ma non per motivi ideologici, lo trovo che l'alleanza con Fini è rispettosa dei principi ai quali io mi ispirò per la Seconda Repubblica. Questo trovo, prima che non vero, innanzitutto stupido valutare con il fatto che io sia, secondo le accuse che mi vengono rivolte, fascista. Dico, ripeto che Fini è il nostro alleato, che noi e lui siamo stati votati insieme».

Ma è anche un alleato ambizioso, seppur non lo dia a dimostrare... Non crede che prima o poi si stancherà di star lì a fare l'etero secondo?

Io credo che l'ideale posizione futura sia quella di un bipolarismo nel quale deve contare relativamente all'interno di un Polo il successo dell'uno sull'altro. Questo successo deve essere solo orientato a erodere il polo opposto. Io credo che Alleanza nazionale stia crescendo piuttosto a spese dei Popolari...».

Ma un po' anche a spese vostre... Le elezioni per voi non sono andate bene. Lei il risultato lo ha definito un fatto limitato e localistico. E però perdere tutti quei voti in pochi mesi...».

Noi non siamo un movimento radicato nel territorio. Il risultato di domenica lo attribuisco anche alla modernità con la quale ci siamo rappresentati alla gente. Come movimento di opinione abbiamo un tipo di consenso alle elezioni politiche o europee, e alle amministrative ne abbiamo un altro... Probabilmente paghiamo anche il fatto di aver esasperato la differenza tra politica e amministrazione a livello locale. E quest'ultima spesso è fatta da clientele, che noi non abbiamo...».

Ma, allora, a Dell'Utri, che tra l'altro parla della necessità che Forza Italia sia un «partito a disciplina militare anzi aziendale radicato sul territorio...», cosa risponde?

Certo che vogliamo radicarci sul territorio. Ma il fatto di prendere le distanze da An non è un tema di politica attuale. Noi stiamo governando con An, così come con la Lega. Insomma, io non prendo in questo momento nemmeno le distanze dalla Lega. Anzi, cerco di avvicinarmi il più possibile. Se crediamo nell'uninominale, nel maggioritario come facciamo a ridiscutere le alleanze in vigore? Non ha paura di restar schiacciato sulla destra?

Nessuno mi può schiacciare sulla destra se ho la barra al centro, se

mi sono aggregato con la destra e con un altro centro-destra che è la Lega, io rappresento il centro. Ma quando i Popolari mi chiedono di essere alternativo alla destra contravvenendo alla regola che quello che il voto ha unito non possono le segreterie dei partiti dividere. La gente ai partiti non ha dato mandati in bianco, ha dato il mandato di governare».

Ma il presidente Scalfaro in questi giorni ha ribadito che è il Parlamento che decide...».

Sì, il presidente Scalfaro non sbaglia se si riferisce alle regole scritte della Prima Repubblica, però tutti sentiamo che aleggiano nuove regole e addirittura mi pare che a sinistra si cerchi con insistenza. Una già c'è, è nata sul campo, è certamente una regola morale, io non so come il Presidente della Repubblica non possa non sentirne la questa regola...».

Ma è «morale», ministro, è una cosa, quindi, un po' eterea... Be', ma quello che è morale non è etereo. In politica quello che è morale è la parte più robusta delle regole».

Bisogna vedere cosa si intende per morale...».

Ma ora non possiamo certo fare della filosofia... La mia regola morale nasce da una legge elettorale voluta dall'80% degli italiani, con il referendum...».

Ma in Italia non c'è il plebiscito, è il Parlamento che forma i governi...».

Ma la maggioranza è nata dai cittadini direttamente...».

Ministro, i litigi nella compagine governativa sono all'ordine del giorno. State perdendo pezzi... Quanto resisterete?

Io non ho la sensazione che il governo stia resistendo, ho l'impressione piuttosto che la maggioranza stia ricercando che la maggioranza stia ricercando la sua assestamento. E ho ancora fiducia che lo possa trovare. Questa è una mag-

gioranza formatasi con le elezioni, nata sul campo, è una maggioranza che non ha una storia, che, anzi, nasce con una situazione di prevenzione molto forte tra Lega e Alleanza nazionale. La cerniera Forza Italia ha messo insieme queste forze, portandole al governo. Però ci sono molte difficoltà da superare. Ma poiché il presidente Berlusconi, Forza Italia intendono portare avanti il pro-

gramma di governo che hanno in comune con Alleanza nazionale e Lega, io sono costretto a confidare nella ragionevolezza».

Ministro, intanto, è arrivato quell'avviso di garanzia al presidente del Consiglio...».

Credo che un avviso al capo del governo sulla base di una ricostruzione aggiornata di fatti avvenuti da molto tempo sia un po' la prova che il presidente non c'entra niente con Tangentopoli. Se dopo anni di indagini approdato alla costruzione di un teorema, devo concludere che il Presidente è veramente fuori da Mani pulite. E credo che immediatamente la gente se ne sia accorta».



ROMA. «È dura, anzi durissima...». Lo ha detto anche Ferrara al Costanzo show? Be', non posso mica dire una cosa diversa: la situazione del governo è sotto gli occhi di tutti... E però...».

È però, Cesare Previti, ministro della Difesa, a poche ore dal colloquio tra Scalfaro e Berlusconi, in perfetta sintonia con il capo del governo, l'uomo del quale per anni è stato l'avvocato di fiducia, in un'intervista all'Unità sostiene di non credere ai complotti («È in atto semmai una frenetica lotta dell'opposizione per rovesciare questo governo, ma quelli fanno il loro mestiere») e si dice stufo di esser etichettato come falco. «Be'... se Ferrara è una colomba... vedete voi... sia chiaro, comunque, si tratta solo di toni e sfumature diverse all'interno della maggioranza...».

Advertisement for Casa Mia Casamia. Text: «Questa settimana IN REGALO IL LIBRO "Casa mia Casamia" Come vivere l'ecologia tra le pareti domestiche IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 24 novembre».